**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 85 (2016)
**Heft:** 2

**Artikel:** Michelangelo Florio : un esule religioso attraverso l'Europa del Cinquecento
**Autor:** Campi, Emidio
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-632367

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 01.10.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Emidio Campi

# Michelangelo Florio: un esule religioso attraverso l'Europa del Cinquecento

Da qualche anno è sempre più frequente negli studi sul Cinquecento religioso l'uso dell'espressione "Riforma dei rifugiati" per indicare una fase della Riforma successiva rispetto a quella inaugurata da Lutero e Zwingli, caratterizzata da un intreccio di culture e di personaggi a volte anche assai diversi tra loro ma accomunati dall'esperienza dell'esilio, e di cui Giovanni Calvino rappresenta storicamente la figura di maggiore spicco.[1] L'utilità di questo concetto è di offrire un'ipotesi interpretativa della cosiddetta "seconda generazione" dei Riformatori evitando un'eccessiva concentrazione sulla figura di Calvino o Bullinger e il loro ruolo nello sviluppo della confessione riformata, mentre ne valuta la rilevanza in relazione agli effetti pratici.

Questo concetto favorisce indubbiamente una migliore comprensione della persona e del mondo spirituale cui appartenne Michelangelo Florio. Si tratta di esaminare un caso specifico di un fenomeno di dimensione continentale quale fu appunto la "Riforma dei rifugiati". Essa coinvolse, per citare soltanto alcuni nomi, il fiorentino Pietro Martire Vermigli, il senese Bernardino Ochino, il bergamasco Girolamo Zanchi, il marchese napoletano Galeazzo Caracciolo, Celio Secondo Curione, il filosofo francese Pierre de la Ramée e il suo più celebre connazionale Théodore de Bèze, il grecista spagnolo Francisco de Enzinas, detto anche Dryander, l'umanista sloveno Primož Trubar, il nobile polacco Jan Laski, il teologo puritano inglese Thomas Cartwright. Anche Florio, alla fine dei conti, rientra in gran parte nel novero di coloro che, raggiunti dal messaggio della Riforma, furono costretti ad espatriare per professare la loro fede e peregrinando di paese in paese, vagando di chiesa in chiesa o di università in università, contribuirono in maniera significativa alla crescita del protestantesimo riformato.

Tuttavia l'impresa può anche rivelarsi abbastanza ardua, perché molti aspetti della vita di Michelangelo Florio e addirittura della sua morte sono avvolti nel mistero e, per giunta, egli era notoriamente ben poco incline ad effusioni autobiografiche. Inoltre, la natura stessa dei pochi suoi scritti che ci sono pervenuti racchiude bensì una varietà di tradizioni culturali e denota un buon profilo intellettuale, ma lascia trasparire ben poco delle convinzioni teologiche dell'autore. Senza illudermi di apportare alcuna novità a quanto è già stato così bene messo in luce da Delio Cantimori e Fran-

[1] Heiko A. Oberman, *Europa afflicta. Reformation of the Refugees*, in "*Archiv für Reformationsgeschichte*" 83 (1992), pp. 91-111; Heinz Schilling, *Peregrini und Schiffchen Gottes. Flüchtlingserfahrung und Exulantentheologie des frühneuzeitlichen Calvinismus*, in *Calvinismus. Die Reformierten in Deutschland und Europa, Ausstellung-Katatalog*, a cura di Ansgar Reiss, Sabine Witt, Dresden 2009, pp. 160-168; Wolf-Friedrich Schäufele, *Theologen im Exil. Konfessionelle Zwangsmigration und die calvinistische Universitätstheologie in Europa*. in *Calvin und Calvinismus*, a cura di Irene Dingel, Herman J. Selderhuis, Göttingen, 2011, pp. 243-261.

ces Amelia Yates, e più recentemente da Lukas Vischer, Gianna Martinoli ed altri[2] mi sembra che una riflessione sulle peregrinazioni di Florio presso numerose chiese europee durante il suo esilio e sul suo ministero in Val Bregaglia possa ugualmente offrire più di uno spunto interessante allo studio non soltanto di questo singolare umanista teologo, ma anche della stessa storia della Riforma italiana e svizzera. La mia disamina si appunterà specialmente sui luoghi di là delle Alpi in cui egli andò a portare la propria opera, ossia l'Inghilterra, la Francia, Strasburgo, e soprattutto la Val Bregaglia. Non posso naturalmente non farla precedere da alcune brevi considerazioni sul suo periodo italiano, quello meno conosciuto.

## Il periodo italiano

Michelangelo Florio è il padre di un celebre figlio, John Florio (1553-1625) su cui siamo ampiamente informati.[3] Erudito letterato, John Florio visse fin da giovinetto in Inghilterra e fu instancabile propagatore del Rinascimento italiano alla corte della regina Elisabetta I durante il suo lungo regno. Si legò d'amicizia con Giordano Bruno durante il suo soggiorno inglese e fu tra l'altro l'autore di un dizionario italiano-inglese intitolato *World of Words,* assai pregevole per i tempi (1611, cioè un anno prima che nascesse l'accademia della Crusca) con oltre 70 mila lemmi, ricavati da opere che vanno da Dante a Giordano Bruno. Tradusse inoltre in inglese (1603) gli *Essays* di Montaigne in un'ottima prosa che ebbe notevole influenza sulla lettera-

[2] Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento* (1939), Torino 1992, pp. 280-82, 285-86, 202, 301, 303; R. Simonini, *Italian scholarship in Renaissance England* (1952), New York-London 1969, pp. 7, 19, 23, 37, 57, 59, 105; Giuliano Pellegrini, *M. F. e le sue Regole de la lingua thoscana*, in *"Studi di filologia italiana" n. s.*, XXVIII (1954), pp. 77-204; Luigi Firpo, *La Chiesa italiana di Londra nel Cinquecento e i suoi rapporti con Ginevra*, in *Ginevra e l'Italia*, Firenze 1959, pp. 317-323, 335; Spartaco Gamberini, *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel '500 e nel '600*, Messina-Firenze 1970, pp. 64, 68-71, 88, 98, 165; Mervin.W. Anderson, *Peter Martyr, a reformer in exile (1542-1562). A chronology of biblical wntings in England and Europe*, Nieuwkoop 1975, pp. 87, 120, 222 s.; Giampaolo Zucchini, *Riforma e società nei Grigioni*, Coira 1978, pp. 14-25; Frances A. Yates, *John Florio's father* (1955), in *Collected Essays*, London 1983, vol. I, pp. 161-164; Michael G. Brennan, *Literary patronage in the English Renaissance: the Pembroke family*, Londra-New York 1988, pp. II s., 28; Lukas Vischer, *Michelangelo Florio tra Italia, Inghilterra e Val Bregaglia*, in *Il protestantesimo di lingua italiana nella Svizzera*, a cura di Emidio Campi e Giuseppe La Torre, Torino 2000, pp. 67-76: Gianna Martinoli, *Michelangelo Florio: Un umanista "eretico" del Cinquecento tra Inghilterra e Grigioni*, tesi di laurea, Università di Milano 1997/1998 (http://www.florio-soglio.ch/Vita_M_Florio.pdf).

[3] Santi Paladino, *Shakespeare sarebbe il pseudonimo di un poeta italiano?*, Reggio Calabria 1929; Santi Paladino, *Un Italiano autore delle opere shakespeariane*, Milano 1955; Roberta Romani e Irene Bellini, *Il segreto di Shakespeare*, Milano 2012; Corrado Panzieri, *Michel Agnolo Florio. Biografia di uno sconosciuto*, s.l. 2013. Lamberto Tassinari, *John Florio: The Man Who Was Shakespeare*, Montreal 2009. La tesi di questi autori è che (1) Michelangelo e John si ritrovarono in Inghilterra, dove già il padre era stato e dove il figlio era nato, e a Londra, accanto alla loro attività di insegnanti nella famiglia reale, si dedicarono alla scrittura. (2) la produzione letteraria attribuita a Shakespeare fu il frutto di un lavoro d'équipe nel quale i due Florio ebbero un ruolo determinante sia per l'impareggiabile conoscenza che Michelangelo aveva dei luoghi e della cultura italiana, sia per le competenze linguistiche di John Florio. Di recente, un sostanzioso contributo a questa tesi ha dato Laura Orsi, *Il "Caso Shakespeare"*, trad. it. di Carlo Maria Monti di Adria, pref. di Maria Rita Polato, Padova, 2016.

tura saggistica inglese. Si fa il suo nome tra i possibili autori delle opere di William Shakespeare con riferimenti a tematiche italiane, secondo alcune teorie affascinanti ma che al momento sono ancora in cerca di dimostrazione storica. La battaglia su Shakespeare è in pieno svolgimento.

Viceversa, la vita di Michelangelo Florio fino alla sua fuga dall'Italia è avvolta nell'ombra. Tutto quello che sappiamo allo stato attuale delle nostre conoscenze è che deve essere nato in Toscana nella prima decade del Cinquecento - anzi nell'*Apologia*, un'opera di cui avremo modo di parlare, afferma di essere fiorentino.[4] Per sua stessa dichiarazione proveniva da una famiglia di ebrei "battezzati alla papesca". Questo dato anagrafico non è del tutto irrilevante. Vi è un parallelismo con un altro, più celebre esule italiano del Cinquecento, anch'egli discendente da una famiglia ebrea di Ferrara, Emanuele Tremellio, convertitosi al cristianesimo e passato poi nel campo della Riforma, divenendo una delle massime autorità europee in campo di filologia semitica e di esegesi veterotestamentaria.[5] Secondo la consuetudine del tempo, vi erano dei rituali ben precisi: i convertiti dovevano seguire lunghi corsi di formazione catechetica alla fine dei quali venivano ammessi in chiesa con solenne processione; si assicurava l'anonimato dei neofiti e delle loro famiglie, vi era una "cassa dei convertiti" in ogni diocesi per provvedere ai loro bisogni economici e per trovare loro una nuova attività lavorativa, sovente sotto nuovo nome. Sicché non sorprende affatto che né dell'uno né dell'altro possediamo notizie relative alla famiglia d'origine, all'infanzia o agli studi.

La figura di Florio continua a restare poco nitida anche nel momento in cui entrò nell'Ordine francescano, forse dei frati minori conventuali, in una data imprecisata. Assunse il nome di Paolo Antonio e probabilmente fu destinato alla predicazione. Tracce della sua presenza di predicatore dell'ordine si ritrovano a Faenza, Padova, Roma, Venezia e Napoli.

Riguardo al periodo trascorso in Italia come frate francescano, Florio scriveva nell'*Apologia*:

> infelicissimo da vero era lo stato mio quando sotto l'habito francescano stavo sepolto ne l'infinite superstizioni anzi idolatrie contro a la mia conscienza, che già più di XVI anni sono che per la Dio mercè conobbi gran parte del vero, & forzami in Faenza, Padova, Roma, Vinezia & Napoli à darne fuori qualche saggio. [...] Ella [la chiesa di Roma] con le sue superstizioni & idolatrie m'ha tenuto più che XXXII anni inviluppato ne la sua rete de gl'inganni & degl'errori. [6]

---

[4] Se sia nato effettivamente a Firenze non dovrebbe essere difficile appurarlo, perché la registrazione dei battesimi in serie continua era iniziata a Firenze dal 1428. Cfr. Martyna Urbaniak, *La Registrazione dei Battesimi nella Firenze del Tardo Medioevo*, in *Salvezza delle anime, disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, a cura di Adriano Prosperi, Pisa 2006, pp. 159-211.

[5] Su di lui si veda Emidio Campi, *"I luoghi dell'esilio di Emanuele Tremellio"*, in *Cultura religiosa a Ferrara e nell'Europa del Rinascimento. Atti della XIII Settimana di Alti Studi Rinascimentali* (Ferrara, 2-4 dicembre 2010), raccolti in "Schifanoia", 40-41 (2011), 45-57.

[6] Michelangelo Florio, *Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa. De l'essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Pietro, de Concilij & autorità loro: scritta contro a un'Heretico. Da Soy, il di IIII. Di Settembre. M.D.LVI.*, Stampata in Chamogascko per M. Stefano de Giorgio

Considerato che la data dell'epistola dedicatoria ai lettori che precede l'*Apologia*, è dell'anno 1556, se sottraiamo sedici anni, si può dedurre che la sua conversione deve essere avvenuta intorno al 1540, nel corso della sua attività di predicatore. Se poi sottraiamo i dichiarati trentadue anni di appartenenza al cattolicesimo, si può congetturare che sia nato intorno al 1508.

In ogni caso, agli inizi degli anni 40, non si sa come né per influsso di chi, si convertì alle istanze riformatrici che si venivano diffondendo in Italia. Alcuni autori lo considerano con molta semplicità "luterano", mentre in realtà è difficile definire con precisione le sue posizioni teologiche. Stando alle affermazioni che si possono trovare nella sua *Apologia* sembra che abbia fatto propri i principi basilari della Riforma comuni sia ai luterani sia agli zwingliani e ai calvinisti: rifiutava dunque la chiesa come istituzione gerarchica negando, in particolare, l'autorità del pontefice; ripudiava tutte le pratiche e le devozioni cattoliche (digiuni, le immagini, reliquie, culto dei santi); non ammetteva l'esistenza del purgatorio e la validità dei voti monastici. Soprattutto sosteneva la giustificazione per sola grazia mediante la fede – rifiutando di conseguenza di attribuire alle opere ogni valore meritorio – e il principio del *sola Scriptura* come unica autorità nella chiesa, alla quale anche il papa e i concili devono sottostare (pp. 55-57). Sulla scorta appunto della Scrittura, riduceva i sacramenti al battesimo e alla Cena, da lui intesa inequivocabilmente nel significato riformato di presenza spirituale, anziché in quello luterano di presenza reale del corpo di Cristo. Non sembrano presenti, viceversa, i caldi toni tipici della teologia e della pietà degli *spirituali*: la giustificazione intesa come "beneficio di Cristo", che ispira nell'anima umana una "viva fede", la quale la "infiamma" di entusiasmo nel compiere la volontà divina, per cui essa non è più mossa dall'interesse di sé, ma si "innamora" di Cristo. Definitivamente da escludere sono le influenze anabattistiche, almeno per quanto riguarda la concezione dell'autorità secolare - Florio parla dei "carissimi, religiosissimi, giustissimi, equitosissimi Signori Grigionesi"

Per chi, come Michelangelo Florio, nutriva tali idee religiose, non deve essere stato del tutto ininfluente che nel luglio del 1542 con la bolla *Licet ab initio* di Paolo III venne riorganizzato il Santo Ufficio dell'Inquisizione. Al sentore delle prime avvisaglie repressive si verificò un fenomeno ricorrente nella storia d'Italia: l'emigrazione, la fuga delle coscienze, delle intelligenze che non si piegano alla violenza. Tra i primi a lasciare l'Italia furono Vermigli e Tremellio, Bernardino Ochino, che Florio incontrerà pochi anni più tardi in Inghilterra. Inoltre a Cremona, Bergamo, Brescia, Mantova, Vicenza, Venezia, Lucca, Modena, Ferrara, Napoli, Salerno, Palermo, Messina si contano a centinaia le famiglie che abbandonarono la patria per riparare all'estero, o che come il fiorentino Antonio Brucioli, autore della prima traduzione italiana della Bibbia dagli originali ebraico e greco, morirono nelle prigioni dell'Inquisizione. All'elenco dei martiri della Riforma in Italia potremmo aggiungere i nomi di personalità di primo piano come Pietro Carnesecchi, protonotario apostolico, e quello dell'umanista Aonio Paleario.[7]

Catani d'Agnedina di sopra. Anno MDLVII. , 14, 34. Il testo è disponibile in http://www.e-rara.ch/kbg/id/6064459

[7] Oltre alla classica opera di Salvatore Caponetto, *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, 2. ed. riv. e aggiornata, Torino 1997, si veda per una buona sintesi Federica Ambrosini, *I*

Anche la predicazione del nostro Florio finì per attirare i sospetti dell'Inquisizione. All'inizio del 1548 venne arrestato e incarcerato nella prigione romana di Tor di Nona, donde riuscì ad evadere il 4 maggio 1550. L'*Apologia* descrive minuziosamente le sue peregrinazioni. Con l'aiuto di simpatizzanti della Riforma, lasciata Roma, si recò dapprima in Abruzzo e poi a Napoli e in Puglia, donde risalì agli inizi di agosto verso Venezia; in questa circostanza (se non già precedentemente) entrò in contatto con l'ambasciatore inglese Edmond Harvel e con alcuni protestanti italiani da lui protetti, tra cui il monaco benedettino Vincenzo Maggi, amico di Heinrich Bullinger e di Bonifacio Amerbach, passato al protestantesimo e al servizio diplomatico del re di Francia. Da Venezia il Florio riuscì a raggiungere, attraverso Mantova, Brescia, Bergamo, Milano, Pavia e Casal Monferrato, le città di Lione e Parigi, donde si mosse alla volta di Londra.[8]

Da questo momento è più facile seguire, per via documentaria, anziché indiziaria, le attività di Florio. Ivi giunto il 1° nov. 1550, venne presto nominato predicatore nella neonata Chiesa evangelica di lingua italiana col beneplacito dell' arcivescovo di Canterbury Thomas Cranmer e di William Cecil, uno dei due segretari di stato del re Edoardo VI. A questa nomina, che assicurava all' esule toscano uno stipendio di 20 sterline l'anno, devono avere contribuito i pareri favorevoli espressi dal Vermigli e dall' Ochino che in quegli anni lavoravano a stretto contatto con l'arcivescovo.

## Inghilterra

Perché questa scelta dell' Inghilterra? In Inghilterra il movimento di riforma della Chiesa faceva progressi notevoli dopo l'ascesa al trono di Edoardo VI (1547-1553). Essendo un fanciullo di nove anni, il potere fu esercitato dal consiglio della reggenza, presieduto da fautori del protestantesimo. Anche le posizioni teologiche dell'arcivescovo di Canterbury, Thomas Cranmer, ispirate inizialmente ad un cauto luteranesimo, andavano assumendo una impronta nettamente riformata. Di specchiata fede protestante era anche il segretario di Stato, Sir William Cecil. Non sorprende quindi se, con siffatti tutori, sotto il breve regno di Edoardo si attuò una riforma della chiesa d'Inghilterra in senso protestante, o più precisamente, il passaggio di un intero regno alla corrente riformata del protestantesimo. Proprio quando Florio sbarcava sul suolo inglese si cominciava a rimuovere le candele e le immagini sacre dalle chiese; fu introdotta la celebrazione dell'Eucaristia sotto le due specie, l'uso della lingua nazionale nel culto, il matrimonio degli ecclesiastici; furono vietate le messe di suffragio e i pellegrinaggi. All'esule queste misure riformatrici dovevano apparire come un'alternativa più che desiderabile rispetto all'ambiguo compromesso religioso che Carlo V si apprestava ad imporre all'impero con l'*Interim* di Augusta. Si capisce quindi perché non solo Florio, bensì tutti i riformatori continentali, da Bucero, a Bullinger, da Calvino a Melantone inneggiavano ad Edoardo come al nuovo Giosia, il pio re di Giuda, che durante il suo regno soppresse il culto sincretistico e introdusse

*reticolati del dissenso e la loro organizzazione in Italia*, in *La Réforme en France et en Italie*, a cura di Philip Benedict, Silvana Seidel Menchi, Alain Tallon, Roma 2007, 87-103.

[8] *Apologia*, 77-80.

una sostanziale riforma religiosa, mentre Maria la Sanguinaria fu in seguito vista come la nuova Izebel, la moglie del re Achab, che convinse il marito a disconoscere il Dio degli Ebrei per dedicarsi alla venerazione di Baal. Elisabetta I che le succedette sul trono era naturalmente la novella Deborah, la profetessa e giudice di Israele.

La misura del fascino che l'Inghilterra di Edoardo VI e Thomas Cranmer esercitavano sui protestanti del Continente è data dalle vicende di alcuni esuli esemplari. Da Strasburgo erano arrivati nel dicembre 1547 come profughi Pietro Martire Vermigli e Emanuele Tremellio. Ad essi si aggiunse ben presto un altro celebre esule italiano, l'ex vicario generale dei Cappuccini, Bernardino Ochino, in fuga da Augusta occupata dalle truppe imperiali. Nel 1548 era sbarcato sul suolo inglese il biblista spagnolo Francisco de Enzinas, detto Dryander, sfuggito all'arresto a Bruxelles, e l'anno successivo il riformatore polacco Jan Łaski, anch'egli costretto ad abbandonare la Frisia orientale dopo l'*Interim*. Nell'aprile del 1549 lo stesso Bucero, avendo riconosciuto che tutti gli sforzi per arrestare la strisciante ricattolicizzazione di Strasburgo restavano condannati all'insuccesso, abbandonò la città in cui aveva svolto per un quarto di secolo il suo ministero e riparò in Inghilterra, accompagnato dall'ebraista Paul Fagius ed altri teologi strasburghesi.

Il pericoloso aumento delle tensioni religiose in Francia durante il regno di Enrico II provocò un notevole flusso migratorio verso l'Inghilterra, al punto che si costituì una chiesa riformata francese a Londra, seguita ben presto da una olandese e da una tedesca. Per la chiesa italiana, la prima a costituirsi in ordine di tempo, fu nominato come pastore Bernardino Ochino a cui seguì Michelangelo Florio. A Jan Łaski, coadiuvato dal biblista olandese Jan Utenhove, venne conferita la carica di sovrintendente, ossia di responsabile della coordinazione delle "Chiese straniere" di Londra, destinate ad accogliere le migliaia di profughi di varie nazionalità fuggiti dall'Europa continentale che avevano trovato asilo nella capitale inglese[9].

I rapporti con la comunità, che comprendeva anche parecchi inglesi italianizzanti, non furono facili: la piccola comunità non solo non gli versava regolarmente lo stipendio integrativo pattuito, ma si disperdeva, insoddisfatta del suo stile veemente di predicazione, forse comprensibile dopo 27 mesi trascorsi nelle carceri dell'Inquisizione, ma non certo idoneo a calmare l'altissima tensione confessionale di quegli anni. Il Florio denunciò a William Cecil quattordici dei suoi fedeli che erano tornati cattolici, e questi, secondo la legge inglese, vennero puniti in quanto stranieri naturalizzati. Nei primi mesi del 1552 fu a sua volta denunciato e sollevato dall'incarico di predicatore per indegnità morale, ossia aver avuto una relazione irregolare con una giovane donna di cui non si sa neanche il nome. Da questa relazione nacque nel 1553 John Florio. Perse l'appoggio di William Cecil, ma solo per breve tempo: fatta pubblica ammenda, riuscì ad evitare l'espulsione dal paese e fu perfino riammesso in chiesa, sia pur senza stipendio regio. Per vivere dovette svolgere attività di precettore. Si trasferì nella casa di Henry Grey, primo duca di Suffolk e divenne insegnante di italiano della figlia, lady Jane Grey.[10]

---

[9] Philip McNair, *Bernardino Ochino in Inghilterra*, «Rivista storica italiana», vol. CIII, 1991, 231-241; la storia delle chiese straniere di Londra è stata ricostruita con molta accuratezza e dovizia di informazioni da Judith Becker, *Gemeindeordnung und Kirchenzucht : Johannes a Lascos Kirchenordnung für London (1555) und die reformierte Konfessionsbildung*, Leiden, 2007.

[10] Luigi Firpo, *La chiesa italiana di Londra*, cit., pp. 319-21.

Nel 1553, i genitori di Jane decisero di far sposare la figlia con Guilford Dudley, figlio di John Dudley, duca di Northumberland, nuovo consigliere di Edoardo VI. Il matrimonio, architettato dal duca, aveva il preciso obiettivo di garantire maggior potere ad entrambe le famiglie. John Dudley aveva convinto il giovane re a designare come erede la cugina Jane, scavalcando il testamento di suo padre, che designava Maria come erede di Edoardo, nel caso questi fosse morto senza figli. Il 25 maggio 1553 Guilford Dudley and Jane Grey convolarono a nozze.

Per essi Florio approntò una grammatica, rimasta manoscritta *Regole de la lingua thoscana*[11]. È un'opera niente affatto uggiosa, basata in gran parte su fatti autobiografici e su vicende politico-religiose dell'epoca. A Dudley Florio dedicò inoltre una traduzione italiana del popolare *Catechism* di John Ponet (c. 1514 – August 1556), vescovo di Winchester e uno degli artefici della riforma edoardiana, da usare nella Chiesa riformata italiana di Londra. L'opera fu pubblicata con il titolo *Catechismo cioè forma breve per amaestrare i fanciulli*, e uscì senza data (ma 1553, subito dopo la morte improvvisa del re sedicenne) a cura dello stampatore londinese S. Mierdman.

Il 6 luglio del 1553 morì Edoardo VI, dopo aver designato come sua erede la cugina Jane. Quando i genitori, il suocero e il marito comunicarono a Jane la notizia, la giovane si rifiutò di diventare regina, affermando che la legittima erede di Edoardo era Maria; ma John Dudley, facendo leva sui sentimenti religiosi di Jane, la convinse ad accettare il trono per mantenere la fede anglicana in Inghilterra che, con Maria, sarebbe stata rimpiazzata dalla fede cattolica. Jane accettò la corona, ma fu regina per soli nove giorni. Infatti Maria, che godeva del consenso popolare, fu dichiarata legittima sovrana d'Inghilterra, depose Jane e la tenne prigioniera, assieme al marito, nella Torre di Londra, mentre John Dudley venne decapitato. Dopo otto mesi di prigionia, Maria fece condannare a morte Jane e Guilford, per evitare una sommossa protestante. L'esecuzione avvenne nel febbraio 1554. Prima fu decapitato il marito Guilford, poi Jane.

Con l'ascesa al trono di Maria, che non a caso è passata alla storia con gli appellativi "La Cattolica" o la "La Sanguinaria" era inevitabile che si procedesse ad un riassetto della politica ecclesiastica inglese. L'arcivescovo di Canterbury, Thomas Cranmer fu deposto, imprigionato e infine condannato a morte e con lui molti dei responsabili del corso riformatore inaugurato durante il regno di Edoardo. Altri, i cosiddetti "Marian exiles", trovarono rifugio sul continente e con loro quei protestanti stranieri invitati da Cranmer, tra cui gli italiani Vermigli, Tremellio, Ochino. Anche Florio, che in Inghilterra era giunto quasi come nella terra promessa dopo anni di peripezie d'ogni sorta, fu costretto a lasciare il paese nel marzo 1544. Era arrivato solo, ora lo lasciava con la moglie e un figlioletto di nome John che un giorno ritornerà in Inghilterra divenendo il corifeo degli studi di italianistica nell'età elisabettiana. Al momento della morte della sua allieva Lady Jane, Florio si trovava ancora a Londra e aveva seguito da vicino gli avvenimenti. Alcuni anni più tardi, quando era già pastore a Soglio, volle ricordarne la memoria narrando in un libretto uscito postumo la sua vita e la sua morte: *Historia de la vita e de la morte de l'Illustriss. Signora Giovanna*

[11] Pubblicata nel 1954 da G. Pellegrini, *Il Florio e le sue "Regole de la lingua toscana"*, cit.

*Graia, già Regina eletta e publicata d'Inghilterra; e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI.* Stampato appresso Richardo Pittore, Venetia, ne l'anno di Christo 1607 (in realtà presso il mercante e umanista olandese Johan Radermacher de Oude, a Hilversum, in Olanda).[12]

Dopo una breve sosta ad Anversa, Florio si fermò per circa un anno a Strasburgo, dove risiedeva un folto gruppo di rifugiati inglesi, i già menzionati "Marian exiles", che erano particolarmente attivi nella loro propaganda politica contro la regina Maria. Furono essi a fornire diverso materiale manoscritto a Florio per comporre l'*Historia*.

È singolare come il cammino di Florio si intrecci con quello di Vermigli e Tremellio, Anch'essi avevano dovuto abbandonare l'Inghilterra ed erano approdati a Strasburgo nella speranza di un avvenire meno gravido di incertezze e di pericoli. Ma la capitale alsaziana, dal punto di vista confessionale, non era più la stessa. L'irenismo colto di Bucero era stato soppiantato dall'asprezza degli epigoni. Il nuovo dirigente ecclesiastico, il pastore Johannes Marbach, era un teologo di stretta osservanza luterana, la cui intransigenza dogmatica era sgradita ai nostri esuli. Vermigli si lasciò convincere da Bullinger a trasferirsi a Zurigo, Tremellio scelse di fare il precettore dei figli del conte palatino e duca di Zweibrücken Wolfgang prima di essere chiamato alla cattedra di Antico Testamento di Heidelberg. Florio fu chiamato come predicatore a Soglio dai signori delle Tre Leghe Grigionesi, dove nel 1554 era deceduto il pastore Michele Lattanzio, un rifugiato proveniente da Bergamo. È poco chiaro come si sia giunti a questa nomina. Sembra che a Strasburgo Florio abbia conosciuto Federico von Salis (1512-1570), un influente diplomatico grigionese originario di Samedan e di fede riformata, il quale lo avrebbe segnalato alle autorità di Coira. È anche molto probabile che vi sia stato l' intervento sia di Vermigli sia di Pier Paolo Vergerio presso Bullinger, molto ascoltato dalla direzione della chiesa grigionese.

## Soglio

Il 27 maggio 1555, Florio giunse a Soglio, o come egli scriveva "Soy", dove rimase fino alla morte, fungendovi anche da notaio nel periodo 1564-66.[13] La nuova attività pastorale era senza dubbio non priva di difficoltà. Si trattava di una comunità appena costituita. Mentre a Vicosoprano la fede riformata aveva attecchito fin dagli anni 30 grazie al ministero di Bartolomeo Maturo e di Pier Paolo Vergerio, Soglio era rimasto fino all'anno 1552 fedele alla antica fede a motivo dell'azione frenante della potente famiglia cattolica Salis. Questi avrebbero evitato volentieri il passaggio alla confessione riformata che avvenne tuttavia attraverso un moto popolare nel quale le donne ebbero un ruolo determinante.

Sul suo lavoro di pastore riformato di Soglio non si sa molto. Ma dato il suo carattere irruente, passionale e talvolta attaccabrighe, verrebbe da valutare positivamente questo silenzio delle fonti, nel senso cioè che non si registrano scandali, incompren-

[12] Karel Bostoen et al., *Bonis in bonum: Johan Radermacher de Oude, 1538–1617; humanist en koopman*, Hilversum 1998, p. 40, pp. 53–5

[13] Florio, *Apologia*, cit., p. 78.

sioni, litigi. Insomma, Florio deve avere imparato dall'esperienza londinese a stabilire un buon rapporto e a trovare un terreno di cooperazione con i semplici contadini di montagna della sua nuova chiesa, così diversa nella composizione da quella italiana di Londra. Il fatto che le sia rimasto fedele per così lungo tempo sembra avvalorare questa ipotesi. Forse, dopo il decesso di Maria Tudor e l'ascesa al trono di Elisabetta, non è da escludere che abbia pensato di rientrare in una Inghilterra ritornata protestante e dove gli si offrivano ottime possibilità di lavoro come italianista. Ma c'è da dubitare fortemente che ciò sia avvenuto. C'è un "diritto di veto delle fonti" (Reinhart Koselleck) che va rispettato. Molto più prosaicamente (e verosimilmente), Michelangelo si adoperò per assicurare un' eccellente educazione a suo figlio John, mandandolo a studiare prima a Tübingen e poi in Inghilterra, dove divenne un celebre letterato e italianista.

Chi pensasse che dopo tante vicissitudini l'ormai cinquantenne Florio fosse riuscito a frenare il suo carattere irrequieto e focoso, sbaglierebbe. Il soggiorno a Soglio fu segnato da due acri dispute teologiche. La prima, a dire il vero fu aperta non da lui ma dai cattolici, preoccupati per l'arrivo in valle di un personaggio di indubbia levatura intellettuale e culturale. Il francescano Bernardino Spada, predicatore a Bormio nel 1556, inviò al generale francescano un messaggio in cui gli comunicava quanto fosse pericolosa la presenza di Florio e lo pregava affinché avviasse un processo contro di lui e lo facesse bandire dai Grigioni. Bernardino Spada scrisse poi a Florio una lettera bellicosa piena di ingiurie e calunnie. Florio fu quindi costretto a rispondere con rigore e lo fece pubblicando la sua *Apologia*, la quale si apriva con una lettera di scusa rivolta alla chiesa di Soglio per il tono usato contro il frate e la mancanza di moderazione cristiana. Ad essa era aggiunta una prefazione scritta dal pastore Girolamo Torriani di Bondo in difesa del suo collega di Soglio.

Florio si conferma retore appassionato, ma teologo di non grande levatura. I temi trattati sono quelli ampiamente sviluppati nella vasta letteratura controversistica protestante del tempo: la vera e la falsa Chiesa, la messa, il papato e il primato di Pietro, l'autorità dei concili. In sostanza, pur non priva di eleganza formale, l'*Apologia* contiene filze di luoghi comuni in cui è impossibile trovare un momento di autentica originalità. Viceversa, nella marea di affermazioni polemiche si ritrovano utili spunti per la ricostruzione della biografia dell'autore. Anche dal punto di vista editoriale e della circolazione dei libri presenta un qualche interesse. Nel colophon si dichiara che l'*Apologia* è stata pubblicata a Chamogaszko da Stefano de Giorgio Catani nel 1557. Camogascko (=Campovasto) altro non è che La Punt Chamues-ch in Alta Engadina, che però per certo non ha mai avuto una stamperia locale. Dunque sono state avanzate due ipotesi: forse l'opera è uscita dalla stamperia Landolfi di Poschiavo oppure da Jakob Kündig (Jacobus Parcus) di Basilea. Comunque sia, Florio dimostra di sapersi muovere bene nel mondo dell'editoria.

La seconda disputa si svolse interamente in ambito protestante e lo vide unito al pastore Girolamo Torriani e al pastore Pietro Leoni nell'accusa di eresia per aver sostenuto certe tesi "ariane", "antitrinitarie" di Camillo Renato e di Bernardino Ochino, o come è forse meglio dire, una interpretazione eticizzante, moralistica della morte di Cristo, secondo cui Gesù Cristo non sarebbe morto per espiare i nostri pec-

cati, ma sarebbe solo un modello per stimolare il nostro sforzo morale.[14] Nel 1561 Agostino Mainardi, pastore di Chiavenna, che si era già in precedenza confrontato con le posizioni teologiche radicali di Camillo Renato e Francesco Stancaro, volle frenare il diffondersi di tali idee imponendo l'adozione di una confessione di fede, la *Definitio Clavennensis Ecclesiae*. Tra coloro che si opposero vi furono Torriani, Leoni e il Florio, quest'ultimo con la sua solita veemenza. Dopo aver cercato invano l'appoggio delle chiese di Zurigo e Basilea (riuscendo solo a rendersi Bullinger ancora più ostile) dovette subire il processo da parte del sinodo di Coira del 1561, venendovi condannato assieme ai suoi due compagni. Florio, come Torriani, ritrattò, ma da quanto emerse in un successivo processo al Torriani svoltosi nel 1572, dopo la morte del Florio, non fu una ritrattazione sincera: egli cercava semplicemente di consentire al figlio di continuare i propri studi.

In parte per aumentare i propri magri introiti di pastore, in parte per tenersi lontano da ulteriori dispute pericolose e probabilmente anche per riaprire a sé e al figlio la via di un ritorno nell'Inghilterra ridivenuta protestante, Florio approntò una traduzione italiana, anche tipograficamente pregevole per le numerose illustrazioni che corredavano il testo, del trattato *De re metallica* del medico e mineralogista tedesco Georg Agricola, pubblicata a Basilea nel 1563, con dedica alla regina Elisabetta.[15] Questa ultima fatica dell'umanista fiorentino mostra la sua vitalità intellettuale e le sue doti di letterato, tanto più ammirevoli se si pensa che fu opera di un uomo isolato dai grandi centri di cultura, tenuto in diffidenza addirittura nel piccolo mondo delle chiese retiche. Nella prefazione all'edizione italiana Florio si schiera contro la teoria classicistica e arcaicizzante della lingua, propugnata da Pietro Bembo, secondo cui nella scrittura di opere letterarie si debba prendere come modello due grandi autori trecenteschi: Francesco Petrarca per la poesia e Giovanni Boccaccio per la prosa. Nella dedica alla regina Elisabetta rivendica le ragioni della comprensibilità di contro all'eleganza e alla purezza. In questa scelta Florio resta il figlio legittimo dello spirito della Riforma che ha quale obiettivo principale la diffusione e la divulgazione del sapere tra la gente comune. Ciò è evidente anche per la sua attività di grammatico. A lui, infatti, si deve la prima distinzione netta, in una grammatica italiana rivolta al pubblico inglese, tra l'uso del congiuntivo e quello del condizionale. Emblematicamente, l'esempio addotto per illustrare la regola grammaticale sintetizza una professione di fede: "S'io ubbidisse al papa, ad antichristo ubbidirei".[16]

---

[14] Emanuele Fiume, *Scipione Lentolo (1525-1599). "Quotidie laborans evangelii causa"*, Torino, 2003, pp. 158-159.

[15] *Opera di Giorgio Agricola de l'arte de metalli : partita in XII. libri, ne qvali si descrivano tvtte le sorti, e qualità de gli uffizij, de gli strumenti, delle macchine, e di tutte l'altre cose attenenti a cotal arte ... : aggiugnesi il libro del medesimo autore, che tratta de gl'animali di sotto terra, da lui stesso corretto, e riueduto. Tradotti in lingua Toscana da M. Michelangelo Florio Fiorentino*, Basilea: Frobenio, 1563.

[16] Michael Wyatt, *The Italian Encounter with Tudor England: A Cultural Politics of Translation*, New York , 2005, p. 213.

Il Florio morì verosimilmente a Soglio, tra il 1566 e il 1567[17], secondo alcuni; per altri intorno al 1572[18], per altri il 1576[19]. Addirittura v'è chi ritiene che sia morto a Londra nel corso del 1605[20]. Si chiudeva così oscuramente un'esistenza tormentata e in parte tragica, non priva di vigoria intellettuale e di spirito di combattività, una delle tante di quella diaspora culturale e religiosa italiana che partecipò con sorti alterne alla grande avventura della "Riforma dei rifugiati".

[17] Luigi Firpo, *Scritti sulla Riforma in Italia*, Napoli 1996, p. 259, nota che Scipione Lentolo, nei suoi *Commentarii conventus synodalis convocati mense junii 1572 in oppido Clavenna de excomunicatone Hieronymi Turriani et Camilli Sozzini*, Bern Burgerbibliothek, CA 93,10), parla di Florio come persona scomparsa da qualche tempo.

[18] C'è un testamento di Michelangelo Florio compilato nel 1573 (pubblicato in appendice alla tesi di Gianna Martinoli, op. cit. ), ma questo non indica necessariamente la data della sua morte.

[19] L'elenco dei pastori riformati della chiesa di Soglio, compilato da Jakob Rudolf Truog, *Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden in Graubünden und seinen ehemaligen Untertanenländern*, in "*Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden*" 65 (1935), 97-298, qui 214, dà il nome di Florio fino al 1577, quando fu sostituito da Giovanni Marci da Siena. Un'annotazione in tedesco ("zog 1577 nach England") precisa che egli partì da Soglio per ritornare in Inghilterra. Tuttavia , lo stesso Truog in una opera successiva, *Aus der Geschichte der evangelisch-rätischen Synode 1537-1937*, Chur 1937 dà il nome di Florio fino al 1576, a cui successe nel 1577 Giovanni Marci, senza riferire di una partenza di Florio per l'Inghilterra.

[20] Corrado Panzieri, *Michel Agnolo Florio. Biografia di uno sconosciuto*, s.l. 2013, p. 31.